

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 3, n° 23 – Gennaio / Febbraio 2013

23

Editoriale: osservatorio

Questo numero di Infocobas Pensionati si caratterizza per il suo particolare carattere interlocutorio e di conoscenza. I due argomenti prevalenti sono: la **Cassa depositi e prestiti** e gli atti iniziali della **presidenza Hollande in Francia**. In entrambi i casi non si arriva a definire una valutazione complessiva e compiuta, ma, attraverso i fatti registrati dalla cronaca, costruire un punto di vista dal quale guardare i fatti in modo meno acritico ed estemporaneo di quanto si possa avere dalla lettura di un solo articolo di giornale o di un solo servizio televisivo. Si tratta quindi di mettere un qualche ordine tra i fatti forniti dalla cronaca, ricucirli, collegarli, connetterli per raggiungere la formazione di coordinate utili ad una futura e più completa valutazione.

Sulla **Cassa depositi e prestiti**, un primo tentativo di ricostruzione storica e giudizio di massima è già stato compiuto con il N° 20 di Infocobas Pensionati, ma negli ultimi mesi la Cassa ha avuto un'impennata delle attività assolutamente inedita e pervasiva, i fatti di cronaca che

documentiamo e commentiamo in questo numero non riescono a dare nemmeno una pallida idea della molteplicità dei suoi interventi in campo nazionale ed internazionale, ma sono sufficienti per arrivare ad alcune affermazioni: la Cassa ormai non ha limiti alla propria attività, dal campo dell'assoluta finanza con l'acquisizione della SACE, impresa di assicurazione e riassicurazione in campo internazionale, all'impegno imprenditoriale in tutti i possibili settori, all'acquisto e rivendita di grandi imprese pubbliche (SNAM e Ansaldo Energia) al fine di gestirne il processo di definitiva privatizzazione. Il principio ispiratore è quello del **partenariato pubblico-privato** cioè come attrarre interessi e capitali privati in operazioni che dovrebbero essere a carico del sistema pubblico.

Stiamo raccogliendo testimonianze della trasformazione della Cassa in una vera "Merchant Bank" o Banca d'Affari⁽¹⁾, come la definisce già Marco Bersani dell'associazione Attac.

Cassa Depositi e Prestiti

Indice:

	pag.
<i>Editoriale</i>	1
<i>Cassa depositi e prestiti: è arrivato Babbo Natale</i>	3
<i>"La Cassa sostiene le imprese senza usare i fondi pubblici"</i>	4
<i>"La Cdp paghi i debiti della Pubblica Amministrazione"</i>	6
<i>"Fsi, prossima mossa: il made in Italy"</i>	7
<i>Franco Bassanini: il grande bugiardo</i>	8
<i>Tutti i cani famelici intorno alla ciotola</i>	8
<i>Monti? Grilli? Peggio non si potrebbe!!!</i>	10
<i>Sulla manovra di Hollande in Francia</i>	12
<i>Le bugie hanno le gambe ... lunghe</i>	13
<i>"La Bolivia, nazionalizza l'energia elettrica"</i>	14
<i>"Dalla crisi non si esce ..." intervista a Luciano Vasapollo</i>	16
<i>"Pensionato, salvaci tu"</i>	18
<i>NO! Non stiamo tutti nella stessa barca</i>	20

Senza limiti e senza regole, senza settori e senza territorio. Esattamente il contrario di quello che ci vorrebbe oggi: settori e territorio dai perimetri certi, regole chiare e certe senza sconfinamenti o aggiramenti possibili. Ma una regola, in realtà, sembra che se la sia già data implicitamente: la collusione con la politica, lo scambio di favori reciproci, l'inciucio e l'intrallazzo a tutti i livelli. Con l'aggravante che la più gran parte del patrimonio gestito è costituita dal 100% del risparmio raccolto dagli uffici postali, struttura interamente pubblica, e pubblica anche essa stessa (la Cdp) visto che il 70-80% è ancora dello Stato attraverso il Ministero del Tesoro (MEF).

La **presidenza Hollande in Francia** è un'importantissima scommessa anche per il ruolo che il presidente della Repubblica riveste in quel Paese. Nella sua campagna elettorale, Hollande ci aveva entusiasmato per due propositi particolarmente impegnativi: il ritorno indietro rispetto alla riforma di Sarkozy dell'innalzamento dell'età pensionabile, in questo sembra riuscito tanto che attualmente la Francia è il paese europeo con l'età pensionabile più bassa, con grandi effetti positivi sull'occupazione giovanile. L'altra, una riforma fiscale strutturale che non seguisse la chimera di improbabili, e comunque estemporanee, draconiane tassazioni del patrimonio. Non che tasse adeguate sui grandi patrimoni non siano auspicabili, ma ben altro effetto radicale e permanente ha una tassazione realmente progressiva che ridimensiona i patrimoni al momento della loro nascita e crescita. Un fondamento di giustizia sociale, quello della tassazione con l'aliquota massima del 75% per i redditi sopra il milione di Euro di reddito, che è un ritorno alla tassazione progressiva diffusa e sancita nei paesi europei nel secondo dopoguerra, quando era

maggioritario lo spirito di ricostruzione materiale, di costruzione dello stato sociale e di sistemi di giustizia sociale oggi diventato minoritario nel nostro Paese.



Nel nostro Paese dall'introduzione dell'Irpef nel 1974 alla sua prima manomissione nel 1984, l'aliquota massima è stata del 72% per i redditi superiori ai 500 milioni di lire, è stato il decennio in cui si è costruito in Italia lo stato sociale più avanzato con riforme (vere) quali quelle della scuola dell'obbligo e di massa, riforma delle pensioni a ripartizione, retributive e indicizzate, riforma del diritto di famiglia, riforma del Sistema Sanitario Nazionale; tutto molto costoso, ma in quel decennio il debito Pubblico non ha mai superato il 50% del PIL ritenuto fisiologico dallo stesso trattato di Maastricht.

Quella del popolo francese e di Hollande ci sembra un'impresa di estremo interesse per tutta l'Europa e per tutto il pianeta ... vale la pena di seguirla e farsi delle idee.

*Piero C. e Fulvio F.
Pensionati Cobas Roma*

(1) Una **banca d'affari** è un istituto di credito il quale (diversamente delle banche commerciali) non permette depositi, ma offre servizi di consulenza alle Società e gestisce i grandi patrimoni privati ... I campi d'azione sono: consulenze per imprenditori, aziende e governi; gestione di acquisizioni, fusioni e ristrutturazioni di aziende; investimenti su materie prime, derivati e azioni a rischio; amministrazione di fondi d'investimento e fondi pensione. da: Wikipedia 28-1-2013

Cassa Depositi e Prestiti: un protagonista ... mica tanto nuovo

Cassa Depositi e Prestiti: E' ARRIVATO UN NUOVO BABBO NATALE ... SOLO PER I PADRONI

I cittadini comuni, i pensionati, probabilmente non si sono ancora accorti di niente, ma c'è un argomento che sta troneggiando tra gli altri in questi mesi nel mondo dell'economia, della finanza, della politica: LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI (Cdp). Nel numero 20 dell'INFOCOBAS PENSIONATI abbiamo cercato di tracciare la storia della sua attuale degenerazione, da una centenaria esperienza di finanza pubblica virtuosa, alla scalata della finanziarizzazione più spinta, con l'intento prevalente di privatizzare tutto ciò che è ancora svendibile dell'economia e dei beni pubblici in Italia.

risparmio (97,7 miliardi di Euro), sia, ma in misura sempre maggiore, anche con buoni fruttiferi e altri numerosi prodotti finanziari (109,7): complessivamente 249,2 miliardi all'anno, dati del 2010 (vedi articolo su questo stesso numero), una ricchezza davvero imponente risultante dal risparmio di lavoratori e cittadini affidato alle Poste Italiane. L'interesse degli specialisti a questa immensa massa di denaro è comprovata dagli innumerevoli articoli che ad essa dedicano i giornali specializzati o gli inserti specializzati dei grandi quotidiani, come Il Sole 24 Ore, la Repubblica, Il Corriere della Sera, la Stampa ecc.

Per capire bene la natura di questa attenzione, prendiamo spunto dal n° 291 de Il Sole 24 Ore del 21 ottobre 2012. Sono tre i grandi articoli (due dei quali partono dalla prima pagina del quotidiano), che iniziano dalla prossima pagina.

**Piero Castello e Fulvio Freschi –
Pensionati Cobas – Roma**

31 OTTOBRE 2012. GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO.

Buoni e Libretti Postali.
Fai fiorire i tuoi risparmi in un posto sicuro.

Libretti e Buoni Postali GARANTITI
DALLO STATO ITALIANO

• Libretti e Buoni Postali, emessi da Cassa depositi e prestiti, garantiti dallo Stato Italiano.
• Puoi sottoscriverti in tutti gli Uffici Postali.
• Nessuna spesa di apertura e gestione.
• Per informazioni vai su www.poste.it o www.cassaadpp.it

Per informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali è possibile consultare i relativi Fogli Informativi (regolamenti) presso gli Uffici Postali o sul sito www.poste.it.
I libretti sono emessi da Cassa depositi e prestiti e controllati da Poste Italiane - Società con Stato Unico - Patrimonio Bancario Italia.

150 1862 • 2012
Posteitaliane

Cdp
Cassa depositi e prestiti

risparmio postale
Il valore che crea valore.

Come è stato sin dalla sua origine, la Cassa Depositi e Prestiti gestisce tutto il patrimonio dei risparmiatori italiani che affidano i loro risparmi alle POSTE ITALIANE, le quali raccolgono il risparmio tra i cittadini, sia attraverso i conti correnti e libretti di

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452
(giorni feriali, 9.00-13.00)
e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>

Cdp: primo articolo, è titolato:

“Non usa soldi pubblici, aiuta l’impresa” e “La Cassa sostiene le imprese senza usare i fondi pubblici”

L’articolo (in effetti, il primo titolo nell’oggetto è l’anteprima di copertina del quotidiano, cui segue l’articolo vero e proprio) è stato scritto da Fabrizio Onida, noto bocconiano sempre al soldo della Confindustria e del suo organo ufficiale “Il Sole 24 Ore”. Tutto l’articolo è finalizzato, con scarso successo, a cercare di togliere la spina nel fianco dell’ex deputato PCI-PDS-DS Franco Bassanini, detto anche “IL PRIVATIZZATORE FOLLE”, che ha traghettato con le profonde privatizzazioni degli anni ‘90 l’attuale PD al liberismo più fanatico e acefalo che sia possibile censire in Italia, oggi presidente indiscusso e bipartisan della Cassa Depositi e Prestiti.



La spina nel fianco di Bassanini e dei suoi complici di maggioranza e di opposizione, è quella di convincere, non gli Italiani che o non sanno nulla o sono complici, che la Cassa Depositi e Prestiti è un istituto privato. Infatti all’inizio dell’articolo l’Onida professore alla Bocconi cita il suo padrone Bassanini il quale

“Sottolinea sempre che (la Cdp) è una società che non usa risorse pubbliche e non ha garanzie dello Stato”. Noi ci chiediamo che cosa si dice il professore quando la sera prima di andare a letto o la mattina appena alzato si guarda allo specchio? Noi ipotizziamo che si dica, guardandosi in faccia: “faccio proprio schifo!!!”

Giudichino i lettori: la Cassa Depositi e Prestiti è una banca pubblica, al 70% di proprietà dello Stato, l’altro 30% è stato un gentile omaggio dello Stato alle fondazioni bancarie per poter agire in combutta. Le risorse (tante: 249 miliardi l’anno) della banca derivano dalla gestione dei risparmi conferiti alle Poste Italiane da milioni di cittadini italiani: le Poste Italiane sono di proprietà al 100% dello Stato italiano. I risparmi che i cittadini italiani conferiscono a Poste Italiane sono garantiti al 100% dallo Stato italiano!!! E il professore in combutta con il presidente ci vogliono far bere che la Cassa depositi e prestiti non sia dello Stato? Certo Bassanini e i suoi accoliti pensano che tutto lo Stato sia privato e che tutto quello che è dello Stato sia loro e dei finanziari che giocano con loro. Chissà che un giorno o l’altro non arrivi qualche giudice che, come è successo alla Linda Lanzillotta un paio di anni fa, non scopra che le carte fatte 15 anni fa per poter vendere la Centrale del Latte di Roma erano proprio false: delibere comunali inesistenti. Comunque il prode Onida dopo l’esordio con la genuflessione a Bassanini prosegue con una descrizione sintetica dell’attuale attività della Cdp che conviene citare integralmente:

“Accanto ai fondi dedicati a infrastrutture-immobiliari e altre attività, nel settore industria e servizi troviamo due bracci complementari:

- a) il Fondo Italiano d’Investimento (Fii), che fornisce quote di capitale di rischio fino al 50% e anche finanziamenti a imprese di minore dimensione (fatturato inferiore a 100 milioni);**
- b) il Fondo Strategico Italiano (Fsi) che punta solo a partecipazioni di capitale in imprese di medie dimensioni (fatturato superiore a 300 milioni, più di 250 addetti).**

Il Fsi ha già acquisito partecipazioni importanti (Metroweb, Kedrion, Avio) e altre ne sta considerando, tra cui una possibile alleanza con una cordata italiana per rilevare il controllo di Ansaldo Energia contrapponendosi ad offerte d’interesse da parte di giganti come Siemens e Alstom”.

Ci sono altre mille cose operazioni che la Cassa sta facendo, ma tutte, proprio tutte, convergono a provare che la Cassa Depositi e Prestiti sta diventando una vera porcata finanziaria, proprio la più grossa holding italiana che sviluppa la finanza speculativa in tutte le direzioni, alla testa di tutti i processi di privatizzazione che questo e i futuri governi vorranno mettere in atto. Un capovolgimento a 180 gradi rispetto alla tradizione secolare della banca che era quello di sottrarre il risparmio postale alle lusinghe del mercato finanziario.



La “mission” della Cassa è stata per più di un secolo quella di utilizzare il risparmio postale e popolare in un grande circuito esclusivamente pubblico assicurando opere pubbliche, investimenti a lungo termine, infrastrutture che hanno fatto crescere civilmente ed economicamente il nostro Paese: scuole, ponti, reti ferroviarie, ospedali, reti stradali, porti, autostrade sono state finanziate dalla Cassa depositi e prestiti, e quindi dal risparmio postale di milioni di cittadini che venivano compensati con una difesa e garanzia discreta ma efficace dei loro risparmi, proprio come sancisce ancor oggi l’articolo 47 della Costituzione repubblicana italiana.



Posteitaliane

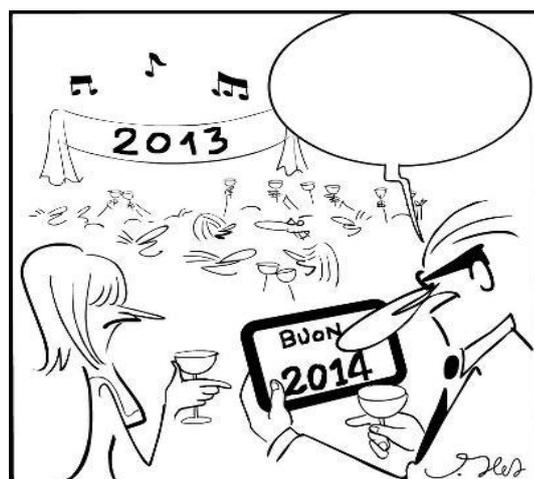
Le tante energie e le tante risorse messe in campo da Bassanini e dalla Confindustria per far apparire la Cassa depositi e prestiti come una privatizzazione compiuta, servono a difendere l’azione della Cassa e dei partiti che la sostengono dal giudizio dell’Unione e della Commissione Europea, che dovrebbero vigilare contro l’intromissione nell’economia dei poteri dello Stato. Ma la Cassa depositi e prestiti, come le pensioni pubbliche, la sanità pubblica, la pubblica istruzione, le infrastrutture, i servizi comunali ai cittadini, costituiscono la prova provata che lo Stato, gli enti locali, le comunità, la politica hanno delle funzioni ineludibili e insostituibili che i diritti dei cittadini, le loro menti, i loro corpi, i loro bisogni essenziali e sociali **NON POSSONO ESSERE ESSERE RIDOTTI A MERCE, E SODDISFATTI DAL MERCATO.**

Dopo tre colonne di chiacchiere ed argomenti il Prof. Onida ci ha proprio convinto: così non può proprio andare avanti, i soldi dei risparmiatori popolari vanno difesi a tutti i livelli e in tutti gli ambiti: dalle iniziative legali in difesa del dettato Costituzionale relativo alla “tutela del risparmio”, dall’uso distorto e truffaldino dei beni statali, all’opposizione dei risparmiatori, al boicottaggio della Cassa in difesa delle Poste Italiane pubbliche e statali contro le gazze ladre delle privatizzazioni.

**Piero Castello e Fulvio Freschi –
Pensionati Cobas – Roma**

L’articolo integrale si può leggere qui:

<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2012-10-21/soldi-pubblici-aiuta-impresa-170251.shtml?uuid=Ab0EmOvG>



Cdp: secondo articolo, è titolato:

“La Cdp paghi i debiti della P.A.” e “La Cdp si deve impegnare a pagare i debiti della Pubblica Amministrazione”

Questo articolo (anche in questo caso, il primo titolo è l'anteprima di copertina, cui segue l'articolo vero e proprio) è stato scritto da Luigi Zingales, editorialista del “Sole 24 Ore”, giovane economista bocconiano pluridecorato di premi internazionali. Secondo noi un indecente e spudorato sicario culturale contro lavoratori e cittadini risparmiatori.

Non pensiamo che lo Stato e le amministrazioni pubbliche non debbano pagare le fatture a coloro che hanno venduto loro servizi e beni. Ma veramente ci vuole “la faccia come il c.lo” per sostenere che questi debiti li debbano pagare i circa 25 milioni di lavoratori e cittadini fruitori dei servizi e risparmiatori delle Poste italiane, con depositi in media inferiori ai 10 mila Euro. I creditori dello Stato e delle altre Amministrazioni Pubbliche sono imprese private che hanno venduto prodotti e servizi (tralasciando, per adesso, su come si diventi fornitori di servizi e merci alle Pubbliche Amministrazioni, come si vincano gli appalti, come si diventi concessionari o convenzionati, e di tutto il bagaglio di malversazioni, corruzioni e altri reati che si compiono in questo ambito ... un altro capitolo). E' indubbio che questi debiti debbano essere pagati a tamburo battente anche perché dietro questi debiti vivono migliaia di lavoratori, operatori sociali, operai che vivono del lavoro svolto, esternalizzato dalla Pubblica Amministrazione. Dopo questa prima affermazione apodittica il “bravo” e dotto Zingales si lancia in una descrizione molto erudita sulle banche pubbliche o semipubbliche che in altri paesi svolgono compiti analoghi a quelli svolti in Italia dalla Cassa Depositi e Prestiti. Gli esempi sono tutt'altro che convincenti, per esempio scrive Zingales:

“La Cdp per certi versi ricorda Fannie Mae ¹⁾, cui il governo americano permise di operare con un capitale molto al disotto di ogni ragionevole livello prudenziale. Con la crisi immobiliare Fannie Mae non fu più in grado di pagare le proprie garanzie sui crediti

immobiliari e dovette essere salvata dallo stato (ovvero dai contribuenti) ad un costo che finora è di 180 miliardi di dollari, ma sta ancora salendo”.

L'esempio non ci pare proprio un buon auspicio, ma che gliene frega a Zingales dei piccoli risparmiatori che nemmeno ci pensano a fare gli speculatori? Ma nonostante l'infelice esempio, l'onesto economista Zingales non demorde:

“Invece di destinare i soldi dei depositanti in certi progetti di politica industriale la Cdp dovrebbe impegnarsi a fare quello che lo Stato non riesce a fare: pagare i suoi debiti alle imprese a partire dai crediti IVA”

Bravo l'economista sul libro paga della Confindustria, i soldi dei piccoli risparmiatori alle imprese, se poi i soldi dovessero finire, beh gliene frega assai a lui, i piccoli risparmiatori diventerebbero i nuovi creditori dello Stato: lucido l'assassino!!! La Costituzione repubblicana all'articolo 47 recita: **“La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.**

Il “Zingales pensiero” vorrebbe che l'articolo 47 diventasse: **“La Repubblica incoraggia il risparmio e realizza il suo trasferimento ad aziende e padroni di ogni risma.”** Speriamo che Monti non ne abbia notizia ... senno' siamo fritti.

**Piero Castello e Fulvio Freschi –
Pensionati Cobas – Roma**

- 1) La **Federal National Mortgage Association** nota comunemente come **Fannie Mae**: azienda specializzata nell'emissione di **mutui** ed è la prima entità per la loro rivendita nel mercato secondario degli stessi. Fu fondata nel **1938** durante la **Grande Depressione**, come parte del cosiddetto **New Deal**. (da Wikipedia)

L'articolo integrale di Zingales si può leggere qui: <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2012-10-21/paghi-debiti-165926.shtml?uuid=AbiraOvG&fromSearch>

Cdp: terzo articolo

Fsi, prossima mossa: il made in Italy. Il Fondo (Fsi) della Cdp pronto ad entrare in una società della moda o dell'alimentare.

L'articolo, di Laura Serafini, se non fosse stato pubblicato sullo stesso numero del quotidiano si sarebbe dovuto andare a cercarlo per la sua importanza, dovuta al fatto che gli episodi che vengono descritti sono "la prova provata" che ormai la Cassa depositi e prestiti sotto la guida del "folle privatizzatore" Bassanini somiglia sempre più ad un cavallo imbizzarrito che fa quello che gli pare: non ha regole, o se ne ha non le rispetta. Ricordiamo che il Fondo strategico italiano (vedi articolo precedente) è una creatura della Cassa che dispone del 90% della sua proprietà, e che invece di avere compiti mirati e circoscritti controllabili dallo Stato e dai cittadini, agisce a 360 gradi come una banca, di quelle "d'affari" che hanno incasinato e continuano ad incasinare tutta l'economia. Ma con l'aggravante che, come direbbe il grande sociologo Gallino, non fa il capitalista matto mettendo a rischio i suoi soldi, ma rischia i soldi pubblici, che più pubblici non si può, i risparmi dei lavoratori e popolani che dovrebbero essere massimamente tutelati e garantiti dallo Stato. Tutela e garanzia che cominciano proprio con la definizione, per legge, dell'ambito circoscritto e definito del loro impiego proprio come è avvenuto, con risultati positivi, per oltre un secolo di storia della Cassa. E invece? Invece eccoci qua, non solo, come documenta la Serafini, in questi stessi giorni la Cdp sta rivendendo ai privati larga parte delle azioni della Snam già dell'ENI, al solo scopo di privatizzare una bella fetta del gigante strategico per l'energia del nostro paese, con il solo obiettivo di conferire un ramo

d'azienda ricco ed efficiente ai padroni privati secondo il paradigma, sempre in auge nel nostro Paese, di privatizzare i guadagni e socializzare le perdite. Non solo sta acquisendo l'Ansaldo Energia dalla Finmeccanica, uno dei settori strategici e storicamente attivi della società pubblica, per rivenderla ad una qualche improbabile cordata di padroni inesperti e incapaci. Eppure l'Ansaldo è una società a controllo pubblico che opera nella difesa, sicurezza, infrastrutture che è parso a lungo l'ambito di azione del Fsi. Non solo, ma "nei primi 6 mesi di operatività quest'anno Fsi si è impegnato in operazioni per un miliardo -tra queste Kedrion, Hera, Metroweb, Avio- tutte attraverso il mercato primario, mentre nel 2011 ha fatto in Italia operazioni per complessivi 2 miliardi ma solo tramite il mercato secondario con la compravendita di quote azionarie."

Una delle operazioni non ancora andate in porto è l'acquisto, in combutta con Ermenegildo Zegna, del marchio Valentino. L'operazione non è andata a segno perché è intervenuto lo sceicco del Qatar Hamad bin Kahlifa al Tani, ma Fsi proverà ancora qualche mossa con il partner Ermenegildo Zegna. Una di quelle tante operazioni che poco o niente hanno a che fare con i bisogni del Paese e con l'economia reale, ma semplici passaggi azionari che arricchiscono solo gli azionisti e impoveriscono il Paese delle ricchezze prodotte dai lavoratori in decenni e secoli di lavoro indefesso. Davanti al quadro che si sta realizzando si impongono due parole d'ordine:

BASSANINI SE NE DEVE ANDARE, NON SOLO DALLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI, DEVE ESSERE COLLOCATO LONTANO, MOLTO LONTANO, DALLA GESTIONE DELLA COSA PUBBLICA.

LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI DEVE RITORNARE A SVOLGERE I SUOI FINI E COMPITI ORIGINARI: TUTELARE I RISPARMI DEI LAVORATORI E CITTADINI RISPARMIATORI, GARANTIRE I RISPARMI DALL'EROSIONE DELL'INFLAZIONE, CONSENTIRE E FACILITARE I FINANZIAMENTI AGLI ENTI LOCALI, ALLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE, ALLE SOCIETA' DELLO STATO PER LA REALIZZAZIONE DI STRUTTURE PUBBLICHE E ATTIVITA' STRATEGICHE, ESCLUDENDO LA SPESA CORRENTE CHE DEVE ESSERE FINANZIATA DALLA FISCALITA' GENERALE.

Cassa depositi e prestiti e Poste Italiane

Franco Bassanini: il grande bugiardo

Il presidente della Cassa depositi e prestiti, quella che è depositaria e gestore di tutto il risparmio postale, continua a sostenere che ormai la Cdp è una banca privata e che può fare quello che gli pare, anche quello che l'Unione Europea non gli consentirebbe di fare se fosse una banca pubblica.

Noi continuiamo a dire che Bassanini dice bugie e soprattutto vorrebbe rubare ai cittadini italiani, ai risparmiatori postali, allo Stato, uno strumento che per 150 anni è stato pubblico, che tale deve restare o tornare ad essere.

Cerchiamo di documentare le nostre affermazioni, e l'ultimo documento è facile da rintracciare e tutti ne possono comprendere la rilevanza. In questi giorni la Cassa depositi e prestiti ha propagandato, e la stampa ha fatto un buon servizio di diffusione, una nuova emissione di Buoni fruttiferi postali in cui si ribadisce con soavità che tutti i prodotti in emissione:

“sono garantiti dallo Stato, sono collocati in esclusiva da Poste Italiane nei 14 mila uffici postali.”

Le Poste Italiane, nello stesso periodo, hanno speso bei soldoni per mettere sui Quotidiani pagine intere di pubblicità per fare propaganda ai loro prodotti. In fondo alla pagina c'è disegnata una bella bolla in ceramica rossa al cui interno si legge “GARANTITI DALLO STATO” (vedi immagine a pag. 3).

Se Bassanini continua a dire che la Cassa depositi e prestiti è una banca privata, o è un bugiardo o, più probabilmente, è un rapinatore che vuole continuare a rapinare ai risparmiatori ed ai cittadini italiani uno dei beni più ricchi che la società italiana è riuscita a realizzare in 150 anni di storia.



Cassa depositi e prestiti: assetto proprietario

TUTTI I CANI FAMELICI INTORNO ALLA CIOTOLA

Unico assente: la rappresentanza degli interessi pubblici

Il 15 dicembre è stata fissata la data perché le fondazioni bancarie possano precedere o recedere dall'acquisto definitivo delle azioni della Cassa depositi e prestiti, pagare il dovuto perché le loro azioni diventino ordinarie. Ricordiamo che i “cani famelici” in questo caso sono le 65 fondazioni bancarie che detengono una partecipazione azionaria nella Cdp, sono i tre quarti delle 89 fondazioni esistenti (elenco da Wikipedia) e dispongono complessivamente del 30% della proprietà, il rimanente 70% è in mano allo Stato italiano, attraverso il Ministero dell'Economia e Finanze (MEF).

Il 30% delle azioni possedute dalle Fondazioni bancarie sono **Azioni Privilegiate**⁽¹⁾ ma in questo caso bisognerebbe chiamarle **azioni super privilegiate**, infatti per rendere effettiva la privatizzazione la Cdp associò le 65 fondazioni bancarie alla proprietà, a quanto ci consta, a titolo di gentile omaggio, il 15

novembre ciascuna delle fondazioni dovevano decidere se pagare il costo delle azioni di cui disponevano o se recedere, possibilità assai remota visto il frutto di oltre un miliardo di dividendi che si sono spartite in questi anni ... come si direbbe a Roma, *aggràtise*. Ma questo è l'oggetto del contendere, quale sarebbe stato l'importo da pagare per restare proprietari della Cassa depositi e prestiti, la banca più ricca e munifica, per i banchieri?

Le 65 fondazioni bancarie si sono riunite in una associazione (l'ACRI: Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Italiane); tramite il suo presidente Giuseppe Guzzetti (presidente Cariplo) sostenevano che l'importo da pagare avrebbe dovuto essere proprio quello valutato originariamente all'ingresso, nel 2004, di un miliardo di euro. Mica stupidi i banchieri, ladri ma non fessi! Un miliardo di dividendi hanno incassato in otto anni, un

miliardo avrebbero pagato adesso ... le azioni di cui sono già in possesso sarebbero definitivamente loro, un bel regalo elargito loro dallo Stato italiano ... ma pagato dai risparmiatori che hanno scelto le Poste Italiane per conservare e tutelare i loro risparmi. La **Deloitte** (2) ha calcolato durante questa estate che per convertire le loro azioni in azioni ordinarie le fondazioni dovrebbero aggiungere quattro miliardi di euro allo Stato. Ma il Guzzetti sostiene che le azioni da loro possedute già possono essere considerate ordinarie alla stregua di quelle possedute dallo Stato, per cui è sufficiente che paghino il miliardo convenuto ed il gioco è fatto. Riteniamo, nella nostra ignoranza, che la Deloitte abbia sottovalutato di molto le azioni della Cdp, che dispone di centinaia di miliardi raccolti con il risparmio postale ed è in grado di distribuire dividendi miliardari anche in stagioni di crisi quale la stiamo vivendo. Ma non è questione se le fondazioni debbano pagare uno o cinque miliardi. Per noi una sola questione conta, far tornare interamente pubblica la Cassa depositi e prestiti, che ritorni a tutelare e garantire il risparmio popolare

postale, che riprenda a finanziare gli enti locali e le amministrazioni pubbliche per conseguire lo sviluppo e il benessere dei cittadini del nostro Paese. Nel mese di novembre, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del MEF Grilli, avrebbero dovuto decidere e definire l'assetto proprietario definitivo della Cassa Depositi e prestiti ma già sapevamo dalle notizie di stampa, che i rapporti del ministro Grilli con l'ACRI e il suo presidente Guzzetti sono ottimi, il ministro è stato ospite dell'Associazione delle fondazioni dove ha pronunciato un discorso nella giornata del risparmio e "Tutto va bene, Madama la Marchesa"! Effettivamente tutto va bene per banchieri finanziari e ministri collusi che si dividono le spoglie del Pubblico, tutto va male per i risparmiatori popolari delle Poste Italiane e per i cittadini che vedono sparire le ricchezze di bene e istituzionali da loro costruite in un secolo e mezzo, nelle capaci tasche e fauci delle "povere" Fondazioni bancarie.

*Piero Castello e Fulvio Freschi,
pensionati Cobas di Roma
Novembre 2012*

- (1) Le **azioni privilegiate** sono una particolare categoria di azioni caratterizzata dal fatto di conferire al possessore un privilegio quanto al diritto agli utili e/o alla quota di liquidazione. ...
Tale privilegio può assumere le più svariate articolazioni, potendo ad esempio consistere nel diritto a una determinata quota dell'utile distribuibile prima che venga assegnato il dividendo alle azioni ordinarie o ancora nel consentire un dividendo cumulabile e quindi, entro un certo numero di anni, il recupero dei dividendi non corrisposti in precedenza per mancanza o insufficienza di utili. L'emissione di azioni privilegiate, ma con diritto di voto alle sole delibere dell'assemblea straordinaria, viene promossa da quei gruppi di comando che volendo aumentare il capitale, non vogliono vedere pregiudicato il proprio controllo sulla società. La facoltà di emettere azioni a voto limitato è concessa nella percentuale massima del 50% del capitale sociale. (Wikipedia)
- (2) **Deloitte** è una tra le più grandi realtà nei servizi professionali alle imprese in Italia, dove è presente dal 1923. Vanta radici antiche, coniugando tradizione di qualità con metodologie e tecnologie innovative. I servizi di audit, tax, consulting e financial advisory sono offerti da diverse società e studi specializzati in singole aree professionali e tra loro separate e indipendenti, ma tutti facenti parte del network Deloitte. Questo oggi conta oltre 3.000 professionisti, i quali assistono i clienti nel raggiungimento di livelli d'eccellenza grazie alla fiducia nell'alta qualità del servizio, all'offerta multidisciplinare e alla presenza capillare sul territorio nazionale. (Wikipedia)



The Rescue Plan

(Il Piano di salvataggio)

Cassa depositi e prestiti: accelera la deriva privatistica e antipopolare.

MONTI? GRILLI? PEGGIO NON SI POTREBBE!!!

Era l'inizio di Novembre e cercavamo di esorcizzare i rischi che stavano correndo gli Italiani rispetto "ai cani famelici" (politici e finanziari) che si accingevano a spolpare i resti della Cassa depositi e prestiti, i resti di una istituzione finanziaria "virtuosa" ormai boccheggianti nella sua funzione pubblica (vedi InfoCobas n.20) ma sempre più attiva nel nuovo ruolo di "Merchant Bank".

La scadenza che paventavamo negativa era il 15 dicembre, data nella quale le favoritissime 65 Fondazioni Bancarie già proprietarie del 30% delle azioni della Cassa depositi e prestiti, ex interamente pubblica, ex Direzione generale del Ministero del tesoro, ex affidabile ed efficiente, ex... ex..., cercavamo di descrivere e documentare il regime di privilegio incommensurabile con cui le Fondazioni Bancarie erano state associate alle proprietà, anche al fine di iniziare la sua progressiva privatizzazione.

Pensavamo che il rischio che gli Italiani stavano per correre fosse quello di un ulteriore regalo di un loro bene pubblico, ai padroni del vapore, sempre i soliti: le Fondazioni Bancarie. Infatti il festino si è ormai concluso, i "cani famelici" sono ben satollati. Il rischio che avevamo previsto, nel peggiore dei casi, consisteva nel fatto che la vicenda si sarebbe conclusa con un ulteriore regalo, di qualche centinaio di milioni di Euro, alle fameliche Fondazioni Bancarie. Ricordiamo che nel 2004, per la quota di azioni loro cedute, le Fondazioni Bancarie avevano pagato all'allora Ministro

Tremonti un miliardo di euro, in cambio del 30% della proprietà azionaria della Cassa depositi e prestiti. A parere di chi scrive, un vero regalo, visto che in sei anni di dividendi le Fondazioni hanno recuperato abbondantemente, attraverso i dividendi, il prezzo pagato inizialmente. L'unico conforto modesto in tutta la vicenda era dovuto al fatto che nell'estate del 2012, in previsione dell'acquisto definitivo, il Ministero aveva fatto svolgere una valutazione del valore delle azioni da una Società di Rating, la Deloitte (vedi articolo precedente) che a leggerne su Wikipedia sembrava avere fama di competenze e serietà inedite nel campo finanziario.

La società in questione ha valutato il valore delle azioni per le quali le Fondazioni Bancarie dovevano decidere l'acquisto definitivo o la cessione entro il mese di dicembre in 5 (diconsi CINQUE) miliardi di Euro. L'associazione delle Fondazioni Bancarie aveva fatto qualche rimostranza perché riteneva troppo elevato il prezzo da pagare. A quel punto noi pensionati Cobas ci eravamo fregati le mani pensando che poteva essere l'occasione per ripubblicizzare interamente la Cassa Depositi e Prestiti, se le fondazioni avessero receduto dalla loro opzione, e lo Stato sarebbe diventato nuovamente l'unico proprietario dell'intero pacchetto azionario. Certo non sarebbe stato ancora il ritorno alla sua funzione pubblica originaria, svolta con efficacia e beneficio di tutto il Paese per oltre un secolo, ma, insomma, ci saremmo avvicinati.

Bassanini:

"Fondamentale la mediazione del premier"

Sottotitolo a pag. 35 del Sole 24 Ore del 4-12-2012

Ma il Ministro dell'Economia, Grilli, si era precipitato ad una assemblea dell'Associazione delle Fondazioni Bancarie a mostrare tutto il suo servilismo al servizio delle Fondazioni, e dopo le sollecitate rassicurazioni e le cordialità in uso, la faccenda si era conclusa, a leggere i giornali, a tarallucci e vino e pacche sulle spalle.

Pacche e tarallucci che avevano depresso ed intimorito i pensionati Cobas che hanno cominciato a temere che non solo le Fondazioni sarebbero passate all'acquisto definitivo, rinviando l'auspicata ripubblicizzazione, ma anche che il Ministro avrebbe acconsentito anche a qualche centinaio di milioni di sconto pagato con i soldi pubblici.

Credevamo, allora, che responsabile unico di tutta l'operazione per la parte pubblica fosse il Ministro Grilli, visto che oltre a detenere la maggioranza azionaria della Cassa, il ministero del Tesoro è anche il titolare della funzione di vigilanza sulle Fondazioni Bancarie, come dire che c'erano tutti i numeri e le competenze necessarie per salvaguardare gli interessi pubblici, quelli dei cittadini italiani. E INVECE?

Invece e' intervenuto il premier Mario Monti, che in combutta con Vittorio Grilli ha concesso alle Fondazioni bancarie uno sconto non di qualche centinaio di milioni di Euro, ma di qualche migliaio di milioni di Euro !!!

Le fondazioni bancarie hanno convertito le loro azioni privilegiate non al prezzo di almeno 4 miliardi di euro (quanto aveva valutato la società Deloitte), ma al prezzo scontatissimo di soli **750 milioni di euro, risparmiando la bellezza di oltre 3 miliardi e 250 milioni di euro !!**

Il Presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini (noto anche come "il privatizzatore folle") ha commentato "è una cosa buona ed importante" -sottolineando- "il forte ruolo che ha avuto il Presidente del Consiglio che negli ultimi giorni ha lavorato per trovare il punto di incontro su una soluzione equa".

Su questa "equità" ad esclusivo beneficio delle Fondazioni Bancarie e a spese di tutti i cittadini italiani, i soli legittimi "proprietari" della Cassa depositi e prestiti, crediamo che dovrebbero indagare i giudici interessati al rispetto della sovranità popolare sancita dalla Costituzione, ma anche quelli interessati a conoscere cosa c'entri il presidente del Consiglio dei Ministri in una materia la cui competenza è esclusivamente del Ministro del

tesoro e semmai del presidente della Cassa depositi e prestiti.

Ai cittadini attivi e alla società civile tutta, resta il compito di vigilare sui finanziamenti, sicuramente lauti, di cui si gioverà la prossima campagna elettorale dell'ex Presidente del Consiglio Monti, e a lungo termine quali incarichi svolgerà l'ex presidente nelle Fondazioni bancarie così lautamente bonificate, ed anche fino a quale ennesima generazione dei suoi discendenti sarà assicurato lavoro e prebende nelle stesse Fondazioni bancarie e area circostante.



Noi restiamo basiti dal silenzio della grande stampa e dei media, e sconcertati dalla scelta che ci vorrebbero imporre tra un ladro di polli con la bandana e un "professore tanto perbene", rapinatore della cosa pubblica in guanti bianchi.

Comitato di Base dei Pensionati

Roma, dicembre 2012



Come va, fuori dall'Italia?**Francia 1: non sarà una rivoluzione, ma è proprio in controtendenza****IL PUNTO DI VISTA DEL “GIORNALE PROGRESSISTA”
SULLA MANOVRA DI HOLLANDE IN FRANCIA**

Per leggere la notizia ed il commento sul quotidiano la Repubblica il nostro pensionato ha dovuto aspettare il 29 settembre. Finalmente, due giorni dopo Il Sole 24 Ore, arriva la Repubblica, il titolo su tre smilze colonne in basso a sinistra, dove è difficile andare a leggere, è:

**Parigi, sacrifici da 37 miliardi
arriva la supertassa sui ricchi**

Qui non si tratta tanto di titolo truffa ma di come la notizia viene data: due giorni dopo, in diciannovesima pagina, con il rilievo di un fatto di cronaca nemmeno tanto importante, nemmeno un richiamo in prima pagina. E dire che sulla prima pagina oltre al titolone su 6 colonne (scandalo nelle regioni) altri due titoli e 8, diconsi otto, lanci di articoli interni. Pensa il nostro pensionato/cittadino: “Ma, porco cane, possibile che si sono date intere prime pagine e relativi titoloni a tutti i governi subalterni e piagnoni come quelli di Grecia, Spagna, Irlanda, Portogallo che strisciano ai piedi della BCE, FMI e Unione Europea, che con i loro impegni di abrogare diritti, tagliare salari e pensioni, svendere gioielli di famiglia, tagliare servizi sanitari e pubblica istruzione, tassare i poveri, si impegnano a strizzare come limoni i lavoratori, pensionati e cittadini e non trovino il modo di far conoscere politiche di tutt’altro genere che partono il Francia per opera di Hollande! Il pensionato ha una riprova che il quotidiano-partito, la Repubblica, sedicente di sinistra e progressista, è una fogna al servizio di Monti del suo governo e della sua azione antipopolare. Le informazioni date non sono granché diverse da quelle date dal giornale della Confindustria, notizie che avrebbero dovuto avere, anche per la loro straordinarietà un titolone ad 8 colonne in prima pagina, ma c’è addirittura qualcosa in più e più clamoroso che i lettori italiani dovrebbero poter conoscere.

Per esempio che, per raggranellare i 37 miliardi necessari per portare il deficit dello Stato francese dal 4,5 al 3 per cento, dovranno allargare il numero di contribuenti (le famiglie che pagano l’equivalente dell’Irpef sono il 53,5%, il restante 46,5% con redditi da lavoro e da pensione normali, abbastanza contenuti -non “poveri”- l’Irpef non la pagano!), aumenteranno le tasse sui profitti, su tutte le ricchezze immobiliari al disopra di 1,3 milioni di euro -che già pagano una patrimoniale ridotta-, saranno ridimensionate tutte le agevolazioni fiscali alle imprese. Si chiederanno quindi sacrifici a tutti:

10 miliardi verranno dai ricchi (il 10% della popolazione), altri 10 saranno tagli delle spese dello Stato, 2,5 saranno dolorosi tagli alla Sanità, 4,4 sono incassi già decisi, quindi i restanti 10 miliardi saranno a carico delle famiglie (totale: 37 miliardi).

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/09/29/parigi-sacrifici-da-37-miliardi-arriva-la.html>

L’apparente “equità” è però contestata nell’articolo di Anna Maria Merlo pubblicato da Il Manifesto, quotidiano che fa bene il suo mestiere:

<http://web.rifondazione.it/home/index.php/esteri/14205-hollande-un-altro-social-liberista>

Il cittadino/pensionato leggendo questo popò di provvedimenti non crede ai suoi occhi e si domanda: “ma che forse non si vuol far sapere agli italiani che nella crisi ci si può stare in altro modo oltre quello strombazzato e ripetuto ai quattro venti, che per superare la crisi l’unico modo è cancellare i diritti, i servizi sociali, unica soluzione la privatizzazione, che porterà precarietà e disoccupazione.

Noi pensionati Cobas, che la Fede non ce l’abbiamo proprio per nessuno e guardiamo i fatti, verificheremo se questa politica programmata in Francia verrà attuata e in che modo. Vorremo pure verificare se diminuirà il numero dei disoccupati, se le 35 ore di lavoro massimo settimanale verranno estese (in Italia i giornali vorrebbero farci credere che siano estinte, mentre continuano ad aumentare il numero delle imprese che le attuano). Non sarà facile visto la reticenza dei nostri giornalisti, in qualsiasi giornale o TV lavorino. Ma si tratta di una reticenza molto, molto pelosa: in questi giorni in cui sono costretti a parlare della Francia e di Hollande si spreca nel citare le dichiarazioni, di politici, economisti di destra, soprattutto francesi, che disapprovano e denunciano i rischi della politica di Hollande. Ma la posizione più comune di tutte è quella di tacere, nascondere e quando non se ne può fare a meno di parlare, minimizzare tutto.

Comitato di Base dei Pensionati - Roma

Francia 2: I padroni, di tutte le razze, esultano**LE BUGIE HANNO LE GAMBE ... LUNGHE**

FRANCIA, BOCCIATO HOLLANDE (la Repubblica 30-XII-2012);

BOCCIATA LA SUPERTASSA (Il Sole 24 Ore, stesso giorno).

Questi due titoli dei due importanti quotidiani italiani il giorno dopo la sentenza della Corte costituzionale francese sulla tassa che avrebbe dovuto colpire i francesi SUPERICCHI, quelli con un reddito annuo superiore al milione di Euro, con una aliquota massima del 75%. Due titoli assolutamente identici anche se usano parole diverse. Assolutamente identici per l'esultanza, la goduria della vendetta che trasmettono per il fallimento del proditorio attacco ai poveri ricchi. Ma anche perché suggeriscono al lettore che anche una sinistra, non proprio rivoluzionaria, ma forte ed attrezzata come è attualmente in Francia, nulla può contro i super ricchi irraggiungibili dagli aumenti delle tasse anche se sacrosanti. La parola chiave in entrambi i titoli è "BOCCIATO/BOCCIATA", ed è la parola che riassume anche la palese bugia di entrambi i titoli. Infatti il la bocciatura della legge non c'è stata, caso mai si può parlare di un "rimando a settembre" dal punto di vista procedurale, e di una piena promozione nel merito. Le ragioni della "rimandatura" sono nel fatto che, mentre dal 1982 la tassa sul reddito (ISF, l'equivalente alla nostra Irpef) si applica nella generalità dei casi al reddito familiare, invece la nuova legge si sarebbe limitata ad applicare l'aliquota massima ai redditi dei singoli. Ora non c'è dubbio che se la tassa, come era previsto dalla legge "rimandata", avrebbe colpito solo 1.500 persone, se il reddito a cui si applicasse attuando il dettato della Corte costituzionale, la platea dei cittadini SUPERICCHI a cui si applicherà l'aliquota del 75% aumenterebbe moltissimo, visto che sommando i redditi dei singoli familiari il numero dei tassati si estenderà molto più che se applicata ai soli singoli ... quindi non di bocciatura si tratta di ma di promozione a pieni voti di criteri ispiratori della legge e della sua applicazione più estesa.

Ma questa sentenza dovrebbe far riflettere tutti gli italiani che sono stati indotti dalla disinformazione a maledire qualsiasi tassa. Qui siamo di fronte ad una tassa sacrosanta, che avrebbe avuto molti altri effetti positivi, oltre a quelli ovvi di finanza pubblica, anche effetti sul costume generale, sulla sfrenata rincorsa alla ricchezza senza limiti, all'impunità dei reati motivati dal raggiungimento della ricchezza. Ma una considerazione e consapevolezza ulteriore che la stampa potrebbe promuovere nei cittadini con una adeguata informazione che l'aliquota massima del 75% era l'aliquota massima più diffusa in Europa negli anni del dopoguerra, **in Italia fino al 1984 l'aliquota massima era del 72 per cento per redditi superiori ai 500 milioni di lire**, quando erano fresche di stampa le Costituzioni che hanno stabilito la progressività della tassazioni. Ma quello che la stampa proprio non fa è quello di dar ragioni del senso che sta dietro ai numeri che si citano. Proviamo a farlo noi. Il 75% oltre il milione di reddito, significa che al "povero" Depardieu del primo milione sarebbero restati "solo" 550.000 (visto l'aliquota del 45% fino al milione) Euro l'anno, per i successivi milioni di reddito rimarrebbero ai "poveri" SUPERICCHI la misera somma di 250.000 euro per ogni ulteriore milione. Noi pensiamo che non si tratti proprio di una vendetta di alcuno contro i ricchi ma una semplice, costituzionale, misura di giustizia sociale. Rimane da vedere se Hollande e il governo francese rimarranno fedeli ai loro programmi e attueranno la riforma con l'estensione imposta dalla Corte costituzionale, sarà una verifica importante per tutti i cittadini europei ... e non solo visto gli impegni presi da Obama negli USA. Ci auguriamo che in questo caso, nei tempi lunghi le bugie abbiano ancora le gambe corte.

Comitato di Base dei Pensionati - Roma

Tassazione diretta dei redditi: aliquota MASSIMA in vari Paesi europei

Francia	Austria	Belgio	Portogallo	Regno Unito	Germania	Italia	Irlanda	Finlandia	Spagna
75,0	50,0	50,0	50,5	50,0	45,0	43,3	41,0	30,0	23,0

Bolivia, il presidente Morales nazionalizza l'energia elettrica di Iberdrola

***E' l'impresa spagnola che gestisce la distribuzione elettrica
nella zona di La Paz e nell'area mineraria di Oruro.
E' la seconda nazionalizzazione in otto mesi ai danni di una azienda iberica.
A maggio era toccato alla società di trasporti Red Eléctrica, non ancora
indennizzata.***

di Angela Nocioni | da: [Il Fatto Quotidiano](http://www.ilfattoquotidiano.it) del 2 gennaio 2013

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/01/02/bolivia-presidente-morales-nazionalizza-lenergia-elettrica-di-iberdrola/459767/>



Capodanno di **nazionalizzazioni** in **Bolivia**. Questa volta **Evo Morales** non ha scelto la data simbolica del primo maggio per annunciare l'esproprio di un'impresa privata. E' stato alla fine dell'anno, insieme agli auguri per un "2013 feliz" che il presidente boliviano ha deciso di rendere pubblica la **distribuzione dell'energia elettrica** nella capitale. Nazionalizzata la **Iberdrola**, impresa spagnola che gestisce la distribuzione elettrica nella zona di La Paz e nell'area mineraria di Oruro. Il governo l'accusa di mantenere **tariffe troppo alte** nelle zone rurali dell'altipiano (tariffe doppie rispetto alla città), dove portare l'elettricità costa di più.

"Siamo stati obbligati a prendere questa misura - ha detto Morales parlando a Cochabamba, zoccolo duro del sindacalismo a lui fedele, l'area in cui prende più voti - è l'unica maniera per far sì che le tariffe del servizio siano giuste e la qualità uniforme in tutto il Paese. Abbiamo trattato per quattro mesi con l'impresa, l'abbiamo pregata di assumere la sua **responsabilità sociale** come azienda, non l'ha fatto e noi siamo costretti a prendere misure per tutelare il nostro popolo". Nei punti strategici

della distribuzione di elettricità, a la Paz e a Oruro, sono stati mandati 740 poliziotti.

Gli spagnoli sono furiosi. E' la seconda nazionalizzazione in otto mesi. A maggio era toccato all'azienda di trasporti **Red Eléctrica**, anch'essa spagnola, non ancora indennizzata. Ufficialmente l'impresa tace, aspetta di conoscere i dettagli del decreto di nazionalizzazione. Ha fatto solo sapere di aspettarsi un indennizzo che "paghi il valore reale dell'azienda", che potrebbe aggirarsi attorno ai 75 milioni di euro.

Di solito le imprese in questi casi sono prudenti. Sanno che puntare i piedi non serve, se non hanno raggiunto un accordo prima dell'esproprio. Aspettano che passi la fase calda della propaganda governativa per tornare a trattare e, alle brutte, ricorrono alla Corte dell'Aja. Per adesso gli spagnoli dicono di voler aspettare i 180 giorni fissati dal decreto perché un esperto, teoricamente indipendente, stabilisca l'ammontare dell'indennizzo.

Iberdrola opera in Bolivia attraverso la holding **Iberbolivia de Inversiones**, di cui

possiede il 64%. **Iberbolivia de Inversiones** possiede l' 89,5% delle azioni di **Electropaz**, impresa di elettricità di La Paz, nella quale ha partecipazioni anche il **Banco Santander**.

La viceministra dell'energia **Hortensia Jiménez** ha promesso che dopo la nazionalizzazione le tariffe si ridurranno fino al 50%. Con quest'esproprio l'intera gestione dell'energia elettrica in Bolivia, dalla produzione fino alla distribuzione, passa in mano alla statale **Empresa Nacional de Electricidad**. Quattro imprese di produzione dell'elettricità, comprese due filiali della francese **Gdf Suez** e dell'inglese **Rurelec**, sono state espropriate nel 2010. Entrambe sono ricorse alla Corte dell'Aja.

La Confindustria locale rimprovera a Morales di aver annunciato questa decisione proprio mentre si sta discutendo una nuova legge per attrarre gli investimenti stranieri. Da quando è stato eletto la prima volta, nel 2006, Morales ha portato avanti con calma, ma con costanza, una politica di recupero delle imprese (soprattutto di servizi) privatizzate durante gli anni Novanta, il decennio delle grandi svendite dei patrimoni pubblici in America Latina.



Nel 2008 toccò anche all'Entel, controllata dall'italiana **Telecom**. Il decreto che la nazionalizzò portava il numero 29544. Il capitale italiano era in Entel da dodici anni. Entrò nel 1996 durante il sontuoso piano di privatizzazioni lanciato dall'allora presidente **Gonzalo Sanchez de Lozada**, poi travolto da una serie di rivolte popolari. Il modello fu quello della capitalizzazione: imprese private investirono capitale nelle aziende statali in vendita ottenendo in cambio il 50% delle azioni di proprietà e il diritto all'amministrazione

dell'azienda capitalizzata. Nella stessa maniera furono vendute molte delle imprese statali dal governo de Lozada: quelle che si occupano dello sfruttamento dei giacimenti di gas (principale risorsa del Paese, nazionalizzata nel 2006 da Morales), le ferrovie e la compagnia di bandiera Lloyd aereo boliviano. Entel era una delle imprese migliori della Bolivia. Quasi cinquanta milioni di dollari di profitto nel 2006. Controllava il 68% della telefonia fissa, il 67% di quella cellulare e il 90% dei servizi Internet. A fare l'affare con Sanchez de Lozada fu la Stet, poi Telecom, che per 610 milioni di dollari comprò il 50% delle azioni di Entel. Un 6% fu comprato da investitori minori e il 44% restò statale, ma passò sostanzialmente in mano di due fondi pensione (uno del gruppo spagnolo **Bbva** e l'altro della svizzera **Zurich**).

La prima e più eclatante nazionalizzazione è stata quella degli idrocarburi, biglietto da visita con cui Morales si presentò al mondo, il primo grande atto del suo governo nel primo maggio del 2006. Da lì, una lunga serie di tavoli di contrattazione con varie imprese straniere per fissare nuove tariffe nello sfruttamento delle immense risorse minerarie boliviane. Ad ottobre di quello stesso anno, fu statalizzata la produzione di stagno nell'area di Huanuni.

Nel febbraio del 2007 tocca alla fonderia svizzera **Vinto**. Nella primavera del 2008 a quattro filiali della spagnola **Repsol**, dell'**Ashmore** e **British Petroleum** (inglese) e del consorzio peruviano-tedesco **Compagnia logistica degli idrocarburi**. Sempre in quei mesi la Bolivia recupera il controllo degli idrocarburi estratti dalla Panamerican Energy (proprietà British Petroleum), quelli dell'Andina, filiale della spagnola Repsol, e quelli della Transredes, controllata dall'olandese Shell. Solo la **Repsol** riesce a firmare un accordo con lo Stato boliviano per gestire in compartecipazione il mercato degli idrocarburi (la Bolivia è ricchissima di gas).

Nel febbraio del 2009 espropriati 36mila ettari di aziende agricole accusate di far lavorare in stato di schiavitù indigeni guaraní. Poi arriva l'ondata della nazionalizzazioni del settore elettrico. Per l'esproprio avvenuto due anni fa dell'impresa **Corani**, proprietà della francese **Suez** sono stati pagati nell'ottobre del 2011 18 milioni e mezzo di dollari.

“Dalla crisi non si esce con un nuovo modello keynesiano, bisogna avanzare verso il superamento del capitalismo”

Scritto da Xabier P. Igrexas*, martedì 4 Dicembre 2012

Il giornale Semos Galiza ha intervistato Luciano Vasapollo, economista e direttore del Cestes, in occasione del forum economico internazionale “Comprendere le cause della crisi” tenutosi a fine novembre, forum organizzato dalla fondazione Fesga e dal sindacato conflittuale CIG della Galizia.

Professore Lei definisce la UE come una “Super-Germania” e l’euro come un “Super-marco”.

La costruzione europea, dell’unione sia come potenza geo-economica sia come area monetaria, è la costruzione di un polo imperialista che compete contro gli USA e altri attori. Nel quadro della competizione globale c’è l’area del dollaro, l’area asiatica e anche l’area europea. Pertanto, la costruzione europea è una costruzione imperialista, al servizio di una visione economica, politica, monetaria e potenzialmente militare. Il nucleo duro è il modello tedesco, con la sua forza economica, con il suo modello esportatore, con il marco che è stata la moneta più forte sulla quale si è costruito l’euro. Tutta la costruzione europea si basa è incentrata sul ruolo imperialista. Questo vuol dire che paesi come Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna sono stati costretti a essere funzionali alla nuova divisione internazionale del lavoro, a questo modello esportatore dell’impresa tedesca e alle regole volute e imposte dal sistema bancario tedesco e quindi dalla BCE.

Che ruolo ha la periferia europea nell’attuale UE?

A partire dai primi anni ‘70 decisero di costruire un modello in cui l’industria tedesca doveva essere centrale e l’esportatore principale che ha sempre bisogno, logicamente, di qualcuno che importi all’interno di una proprio polo geoeconomico e geopolitico di riferimento. Per questo nell’area semiperiferica dei paesi mediterranei, si sono forzati questi paesi alla delocalizzazione produttiva, alla privatizzazione e a chiudere l’era dell’intervento degli Stati nell’economia, per permettere che all’interno della costruzione dell’UE non si rafforzassero competitori industriali contro la Germania e allo stesso tempo avessero un’economia importatrice, in cui il loro principale ruolo è di servizi di basso valore aggiunto, e agire come consumatori e importatori. Tutto quello che succede oggi nell’Europa mediterranea è il

risultato di ciò che si è iniziato a fare dai primi anni ‘70, periodo in cui è iniziata la crisi attuale. Quella che noi viviamo non è una crisi finanziaria, non è solo una crisi ciclica iniziata nell’anno 2007; è una crisi che origina dopo la fine dell’accordo di Bretton Woods, una crisi sistemica di sovraccumulazione di capitale e in questo contesto va riducendosi sempre più lo spazio competitivo a livello internazionale e per questo che i potentati economico-finanziari europei necessitano di un’area monetaria e politica molto forte, perché se così non fosse, la Germania non avrebbe spazio nella competizione globale.

Abbandonare l’euro e l’Unione Europea è una pazzia o una misura necessaria?

Se si pensasse di uscire dall’euro con una via “nazional-fascistoide”, con un singolo paese, con la vecchia moneta, la finanza internazionale non lo permetterebbe e si rafforzerebbe l’attacco speculativo finanziario e monetario. Ma, se si partisse da un nuovo protagonismo della classe lavoratrice in una visione internazionalista capace di porsi sul terreno di percorsi e processi di lotta per creare un’area per uscire contemporaneamente e in maniera congiunta dall’euro, tre, quattro o cinque paesi, per costruire un’alleanza economica e commerciale, con una moneta virtuale di compensazione, questa formula doterebbe questi territori della stessa forza che ha oggi l’ALBA in America Latina. L’unico modo è iniziare a dare battaglia a partire dal movimento sindacale conflittuale e dai movimenti sociali, affinché non si paghi il debito, e destinare le risorse economiche a investimenti di carattere sociale. Nello stesso tempo, è necessario nazionalizzare le banche, che significherebbe poter orientare la linea di credito verso i settori strategici, e, come anche si sta facendo nell’ALBA, nazionalizzare i settori energetico, trasporti e telecomunicazioni, rafforzando il ruolo pubblico e

gratuito di efficienti servizi nella sanità, istruzione sistemi pensionistici e di sostegno al reddito che, tutto ciò darebbe un ulteriore impulso all'economia in una dimensione sociale, efficiente e solidale.

E' in completo disaccordo con le tesi che riducono al solo aspetto finanziario la portata di questa crisi.

E' molto conveniente e strumentale per gli agenti del capitale e per gran parte della "sinistra" europea occidentalcentrica, parlare solo di crisi finanziaria. Perché se la crisi fosse solo finanziaria, si potrebbe risolvere facilmente e immediatamente. Come? Con la regolamentazione dei mercati, dopo averne imposto la deregolamentazione forzata. Se si dovesse pensare che funziona il capitale produttivo e non funziona il capitale finanziario, l'unica cosa che si dovrebbe fare, secondo questa tesi, sarebbe imporre regole di controllo ed "equità" al capitale finanziario. Ma questa è una pazzia e una falsità. Perché oggi il grande capitale finanziario e il grande capitale produttivo sono intrecciati uno all'altro. Inoltre, lo sfruttamento della forza lavoro avviene nel circuito della cosiddetta economia reale, non nel circuito finanziario. La finanza necessita del capitale produttivo, perché quando non esiste il margine per un tasso di profitto conveniente per un ciclo completo di valorizzazione del capitale, si utilizza la finanza per trasformare i proventi in rendita e tentare di sopravvivere. I grandi nuclei del capitale sono nello stesso tempo produttivi e finanziari. Accettare questa idea di combattere solo la finanza significa non avere un'idea anti-

capitalista di superamento dell'attuale modo di produzione.

Esiste un'alternativa al capitalismo?

Esiste, è chiaro. Non accettare le regole del capitale. Capire che questo capitalismo non è riformabile, che da questa crisi non si esce con un nuovo modello keynesiano, né in chiave di soluzione economica che rimane comunque compatibile alle regole di sfruttamento del modo di produzione capitalista. L'uscita deve passare per il controllo della tecnologia e per il ritorno alla centralità della politica che determini le regole e le condizioni dell'economia e non il contrario come avviene nel capitalismo. E' necessario un nuovo ruolo protagonista delle/dei lavoratori e dei movimenti sociali, affinché si realizzi un primo passo di lotte per rivendicazioni sul terreno tattico della redistribuzione della ricchezza, ma mantenendo sempre la linea, l'orizzonte strategico, della conquista di fette di potere nel conflitto capitale-lavoro per il necessario progetto strategico di superamento del modo di produzione capitalistico. Oggi proporre la nazionalizzazione delle banche, non pagare il debito, la nazionalizzazione dei settori strategici, uscire dall'Europa dell'euro, rilanciare una forte ripresa della diverse forme di lotta che la classe dei lavoratori può concretamente attivare contro il capitale nelle sue diverse configurazioni, significa combinare ogni sforzo tattico per corretti e necessari obiettivi di redistribuzione di reddito e della ricchezza, con l'idea di creare una soggettività di classe in cui sia sempre presente ben chiaro il percorso strategico del superamento dell'attuale sistema dello sfruttamento capitalista.

**Luciano Vasapollo (Italia) è Dottore in Analisi economica-matematica-statistica dei fenomeni sociali dell'Università di Roma "La Sapienza", dove è professore titolare di Analisi Dati di Economia Applicata e Delegato del Rettore per le Relazioni internazionali con i paesi dell'ALBA. Inoltre, è Direttore Scientifico del Centro Studi delle Trasformazioni Economico-Sociali (CESTES) legato al sindacato "Unione Sindacale di Base" integrata nella FSM, e della rivista Proteo. Lo scorso fine settimana ha partecipato alle Giornate Internazionali di Economia "Comprendere la crisi" organizzate dalla FESGA a Lugo, nelle quali ha dissertato in merito agli effetti sociali della crisi in Europa.*

*da SERMOS GALIZA del 30 novembre 2012, traduzione a cura di Paola Tiberi

<http://radiocittaperta.it/informazione/approfondimenti/item/64822-%E2%80%9Cdalla-crisi-non-si-esce-con-un-nuovo-modello-keynesiano-bisogna-avanzare-verso-il-superamento-del-capitalismo%E2%80%9D>

<http://www.contropiano.org/en/archive/archivio-news/item/13064-%C2%93dalla-crisi-non-si-esce-con-un-nuovo-modello-keynesiano%C2%94>

Pensionato, salvaci tu

**A patto che tu abbia il buongusto di non vivere molto, così non gravi sul bilancio dello Stato ...
Una modesta proposta in racconto semiserio di fantaeconomia di Ermanno Cavazzoni**

Da: Il Sole 24 ore del 6 gennaio 2013, pagina 19; reperibile nella Rassegna Stampa dell'Inps:
<http://www.inps.it/bussola/visualizzadoc.aspx?iDRassegna=4496&iDimRassegna=362148&iIddalportale=6821>

L'Italia potrebbe essere salvata dai pensionati. Come? mi si dirà. Prendiamo a titolo d'esempio uno statale o un dipendente di una pubblica amministrazione, tanto per semplificare. A costui per tutta la vita hanno trattenuto una parte dello stipendio e l'hanno accumulata nel fondo pensioni; supponiamo che quando questo statale compie 65 anni vada in pensione (a prescindere dalla riforma Fornero); così cominciano a restituirgli a rate, mese per mese, quello che gli han trattenuto, in modo che lo statale continui ad avere uno stipendio e non finisca barbone vagabondo squattrinato, o non finisca a carico dei figli che poi lo maledirebbero e lo caccerebbero al ricovero di mendicizia. Lo Stato in pratica ha fatto una scommessa: gli ha trattenuto quel tanto che corrisponde all'aspettativa di vita, che oggi più o meno è 84 anni; cioè un cittadino maschio di 65 anni si prevede che sopravvivrà e percepirà la pensione per circa 19 anni. C'è chi vive di più, c'è chi vive di meno, ma i due casi fan media. Adesso che siamo in un momento di grave crisi economica, un buon cittadino che abbia a cuore le sorti dello Stato, cosa potrebbe fare? beh, dovrebbe decedere nel momento in cui va in pensione, o nelle settimane successive; comunque entro qualche mese se ha ancora alcune faccende da sbrigare. Lo Stato potrebbe incamerare la pensione che in tal modo non vien pagata; se si moltiplicano 19 anni per il numero dei pensionati, lo Stato incamererebbe una cifra enorme, che potrebbe risanare i bilanci, portare lo spread a parità e rilanciare l'economia, facendo ad esempio subito ponti su tutti gli stretti, aumentando il numero delle autostrade e dei trafori, facendo una rotonda a ogni crocevia, il che significa posti di lavoro, più auto vendute, perché ponti, autostrade e rotonde suscitano nel cittadino la brama dell'auto nuova eccetera. Ma come garantire il decesso al momento della pensione? Uno Stato serio e coscienzioso non può spingere i pensionati al suicidio, ad esempio con una sottile propaganda che getti il pensionato nella prostrazione morale, presentando (ad esempio) il pensionato come uno schifoso nullafacente che intralcia la vita lavorativa, ingombra gli autobus e le metropolitane in un inutile andirivieni, occupa le panchine dei parchi pubblici nell'esercizio del voyeurismo, delle molestie sessuali, della pedofilia. Se la società guarda il pensionato come una minaccia, nell'arco di qualche mese il pensionato avrà un crollo, che si ripercuoterà sul

sistema cardiovascolare e nervoso, e lo porterà ad estinguersi. Questo è un metodo, che tuttavia implica un grosso investimento nella campagna pubblicitaria, senza garanzie di riuscita, perché un pensionato può ostinarsi a restare invita, accanito e protervo, senza pensare all'utilità collettiva del suo decesso. Spiace dirlo, ma molti pensionati maturano in breve tempo uno spirito anarcoide e antistatale che si fa beffa del disavanzo e dello spread; e molti pensionati non considerano neppure l'ottantaquattresimo anno come termine ultimo concesso e vivono molto oltre allegramente nella baldoria e nello sperpero, senza neanche affidare i risparmi alle banche, le quali potrebbero avvantaggiarsene a beneficio loro e della finanza nazionale. C'è da dire che molti pensionati nel loro vuoto girovagare vengono travolti dalle auto in corsa già al primo anno della pensione; altri cadono per inavvertenza dalle scale o dalle finestre, o restano fulminati dagli elettrodomestici, i quali per via della scarsa pensione sono in genere vecchi e pericolosi. Ma per l'economia di uno Stato anche questo non basta: molti pensionati, anche se percorsi dalla corrente elettrica o schiacciati da un filobus, dimostrano una tal pervicacia, una scorza talmente coriacea e insensibile, che continuano come nulla fosse la bellavita, a danno del pubblico erario e delle casse dell'Inps. Si noti tra l'altro che un pensionato schiacciato o fulminato o comunque danneggiato, viene a gravare sul servizio sanitario, anche se spesso il pensionato finge, ad esempio finge un tremito dopo una scossa a 220 volt, o finge difficoltà motorie dopo aver subito il passaggio del tram; quando tutti sanno che un pensionato si rialza pressoché indenne e poi va a spassarsela assieme ai colleghi, ad esempio a osservare e commentare i lavori stradali, le macchine da sterzo in funzione qui e là per la città, o a importunare le baby-sitter nei giardinetti, o ad accompagnare allegramente il cane a pisciare e defecare nei punti strategici della città. Negli ambienti governativi europei si è pensato ad alcune misure mirate, proposte in particolare per gli Stati in difficoltà: i quali dovrebbero mantenere tra loro uno stato di guerra endemica lungo i confini; la novità della proposta sarebbe che al fronte ci andranno i pensionati e non i giovanotti in età di leva. Se cade un giovanotto di leva lo Stato non se ne avvantaggia perché il giovanotto non ha fatto in tempo a versare contributi per il fondo pensioni;

mentre se cade un pensionato, ad esempio una settimana dopo l'andata in pensione, lo Stato s'incamera i 19 anni di speranza di vita; se la guerra è sanguinosa e i pensionati caduti son molti lo Stato si risollewa in misura direttamente proporzionale. Quindi ad esempio se l'Italia aprisse le ostilità con la Grecia e i due Stati mandassero al fronte solo contingenti di pensionati, per la Grecia sarebbe la salvezza economica e per l'Italia un indubbio vantaggio; potrebbe partire da Brindisi un contingente di pensionati ed esodati di fresca nomina, che potrebbe attaccare Corfù, difeso da pensionati greci equivalenti. Occorrerebbe a tal fine alimentare l'amor di patria, lo sprezzo dei pericoli, l'eroismo estremo, promettendo medaglie in memoria e l'immortalità della gloria, onde avere feroci eccidi, da una parte e dall'altra; è interesse di entrambi i belligeranti concludere con un nulla di fatto, i sopravvissuti tornano nelle loro posizioni, onde sia necessario mandare altre truppe di pensionati o pensionandi, che possono restare in trincea preda del cimurro, della dissenteria, del colera, della scabbia, e poi delle complicazioni, come polmonite, pleurite, setticemia, necrosi eccetera. Per risparmiare, le truppe potrebbero impiegare principalmente il gas, che costa poco e crea decessi democratici equamente distribuiti; anche l'arma bianca è conveniente, tenuto conto che un pensionato la preferisce alla moderna tecnologia elettronica. Si è calcolato che uno scontro cruento a Missolungi, dove siano inviati tutti i pensionati entrati in pensione negli ultimi sei mesi, alzerebbe il Pil di quattro punti. E darebbe al pensionato il gusto di una fine utile, e la riconoscenza della patria. C'è il problema delle vedove, che come si sa hanno diritto alla reversibilità della pensione; le vedove sono un grave problema perché campano a lungo, 88 anni di speranza di vita, e non demordono; la speranza è in crescita permanente; si noti che le vedove resistono anche a correnti di 360 volt, o al gas dei fornelli rimasti per inavvertenza aperti, o all'impatto di un'auto che proceda a 60 chilometri l'ora. Si pensava negli ambienti ministeriali di mandare pure le vedove in guerra, ad esempio per i lavori più leggeri di sminamento del territorio o disinnescio di granate inesplose. Anche se converrebbe ingaggiare in anticipo le mogli dei pensionati in quanto prossime vedove, e impiegarle per fiutare i gas asfissianti come la cloropicrina, i gas nervini come il *sarin*, il *soman*, il *tabun*, e i gas vescicanti (*iprite* e *lewisite*) e altri gas tossici di largo impiego bellico; nonché per testare i terreni radioattivi a intensa emissione di raggi gamma, data la loro forte e invulnerabile costituzione. Tuttavia non si è escluso in sede europea uno stato di blanda belligeranza lungo tutti i

confini interni dell'Unione, in modo che quando si annunci una prossima crisi economica possano essere immediatamente mobilitate e spedite le truppe di pensionati, senza aspettare un casus belli, o la dichiarazione di guerra o altri indugi di natura burocratica. Anche le banche concordano con questa politica previdenziale, purché si obblighino i pensionati ad aprire mutui a tasso variabile. Questa guerra permanente dovrebbe restare interna all'Unione europea; perché un conflitto con una potenza vicina avvantaggerebbe quella potenza, nel caso abbia un analogo sistema previdenziale. Se la potenza vicina manda in guerra giovani di leva, ciò sarà di enorme vantaggio per l'Unione Europea che potrà così far abbattere a costo zero i propri pensionati, mandati in tal caso all'attacco solo con baionette, coltelli da cucina, mezzelune, forchette e temperini, di cui il pensionato sarebbe tenuto ad armarsi a sue spese. Vedove e baby pensionate li precederanno sui campi minati, attraverso le recinzioni elettrificate e ovunque si debba correre, senza speranza né utilità, sotto il fuoco delle mitragliatrici nemiche. Per ogni vedova caduta sono mediamente 350 mila euro incamerati. Ogni diecimila vedove sono 3 miliardi e 500 milioni; si aggiungano gli scapoli, i vedovi ...

Sono guerre dove non si fan prigionieri, è antieconomico, graverebbero sul bilancio statale, si arrenderebbero tutti, abbassando di nuovo il Pil.

Ascanio Celestini ha un'altra "gustosa" proposta: video di non grande qualità audio, clicca [qui](http://www.youtube.com/watch?v=eFtoXE8pP40) (<http://www.youtube.com/watch?v=eFtoXE8pP40>)



Super-ricchi**NO! NON STIAMO TUTTI NELLA STESSA BARCA !**

Due colonne, delle tante, sulle quali è costruita l'ideologia della crisi sono la prima quella dell'ineluttabilità della crisi, la seconda è quella che questa crisi ha solo vittime, non c'è nessuno che ci guadagni, nessuno che manovri perché la crisi possa imperversare tranquillamente, perché non c'è nessuno che ci guadagni in termini economici e di potere. L'ineluttabilità si giova di tutta una nomenclatura naturalistica che allude alla naturalità della crisi, alla sua inevitabilità, per cui abbondano le parole come terremoto, catastrofe, precipizio inarrestabile, big-bang ... tutti eventi contro i quali è inutile tentare di battersi, di contrastare, di lottare.

La seconda colonna, complementare alla prima, è quella per cui titoli di giornali, discorsi dei politici e sindacalisti, editoriali, terze pagine, osceni contenitori televisivi, si sforzano di convincerci che imprenditori grandi e piccoli, banche, lavoratori, pensionati, precari, disoccupati, finanziari ... dobbiamo serrare le file, restare uniti dal destino, siamo **sulla stessa barca**. Beh non è proprio così, e ogni tanto si squarcia un velo, il Sole 24 Ore il 3 gennaio, a pagina 20, ci informa che:

“Crisi? Ma quale crisi? Per i Paperoni del pianeta, il 2012 è stato un anno da favola. I 100 uomini più ricchi del mondo sono arrivati infatti, a San Silvestro con un tesoro da 1.900 miliardi di dollari, ben 241 miliardi in più rispetto l'anno precedente”.

Ma saranno abitanti di un'altra galassia di un altro pianeta? No! Il più ricco di tutti, con un patrimonio di **75 miliardi di dollari**, è **Carlos Slim** di Città del Messico, capitale del Messico, un Paese in cui la povertà assoluta coinvolge milioni di abitanti, mortalità infantile e tassi di disoccupazione alle stelle, salari da fame, migliaia di cittadini morti ogni anno nel tentativo di emigrare clandestinamente, ebbene solo nel 2012 a Carlos Slim il patrimonio è aumentato di 13 miliardi di euro.

Amacio Ortega è di Madrid, capitale della Spagna, il paese che più intensamente ha vissuto la crisi dell'ultimo anno con tagli agli stipendi, crescita della disoccupazione e precarietà, tagli allo stato sociale; è quel “Paperone” che ha incrementato più di ogni

altro il proprio patrimonio nel 2012, +22 miliardi.

Michele Ferrero, presidente del gruppo dolciario italiano Ferrero produttore della Nutella, vive in Italia, in provincia di Cuneo a Dogliani; è il 23° uomo più ricco del mondo con un patrimonio pari a 22 miliardi di dollari e solo nel 2012 lo ha incrementato di circa 3 miliardi.

La fonte di queste informazioni, attendibile secondo l'ANSA, è la “Bloomberg Billionaires Index”, ma sicuramente è incompleto, perché oggi i veri Paperoni, i grandi finanziari quelli che “fanno soldi con i soldi” senza produrre né merci né servizi, hanno residenze, perlomeno i loro patrimoni, in paese molto esotici e inafferrabili e molto affidabili per loro e sconosciuti per noi. Il tono del comunicato ANSA e dell'articolo citato non è certo di critica o di confronto con le condizioni di vita del resto dell'umanità, ma piuttosto di compiacimento e congratulazioni. Ma l'episodio della pubblicazione delle notizie dovrebbe però aiutarci a smontare l'ideologia che “stiamo tutti nella stessa barca”, “precipizio”, maledizione naturale della Crisi” ed aiutarci a capire in milioni di lavoratori, pensionati e cittadini che la crisi è un artificio del sistema capitalista che richiede solo lotte, organizzazione e conflitto per essere cancellato. Si evince, consultando il sito: www.bloomberg.com/billionaires/ che il patrimonio dei super-ricchi è in continua crescita, e Ferrero va a gonfie vele.



(e a noi ci tocca mettere sempre il c.lo)

Comitato di Base dei Pensionati - Roma